27 gennaio 2009, il giorno della memoria.

L'odissea di un sandamianese nella Germania nazista

Martedì 27 gennaio 2009, giorno istituzionalmente dedicato alla memoria, il Prefetto di Asti, a nome del Presidente della Repubblica, ha consegnato una medaglia (non d'oro come hanno scritto i giornali) a cinque cittadini della provincia di Asti che furono internati dopo l'8 settembre 1943 nei lager tedeschi come soldati italiani prigionieri e subirono il lavoro forzato a favore delle industrie del Nazismo.

Furono oltre 600.000 i soldati italiani cosiddetti " schiavi di Hitler", che non ottennero mai risarcimenti , né da morti né da sopravvissuti. Quasi tutti subirono angherie, moltissimi furono costretti a lavorare nelle condizioni più aberranti, molti non tornarono

La medaglia del Presidente della Repubblica vorrebbe essere un pubblico riconoscimento della loro sofferenza. E come tale è stata accettata e ben accolta. Tuttavia chi ha avuto l'incarico di ricercare e segnalare i nominativi alle autorità non ha eseguito correttamente il proprio compito avendone tralasciato alcuni, che hanno sicuramente sofferto ancora una volta di essere stati dimenticati.



Anche **Domenico Monticone**, ad esempio, **oggi residente a Valmanera d'Asti, ma nato a San Damiano**, fu uno "schiavo di Hitler".

Pur consapevole che le parole scritte non potranno mai rendere appieno la tragedia da lui vissuta, ne racconto la storia.

Da sempre i Monticone abitano alla Peschiera di San Giulio. In realtà Domenico nacque in Rairolo il 13 marzo del 1923, ma a sei mesi mamma e papà si trasferivano già alla Peschiera, poche centinaia di metri al di qua della collina, dove ancora oggi vivono tre fratelli e alcuni nipoti. Il 4 marzo del 1942 passò la visita militare in Municipio e a settembre partiva per Pinerolo, assegnato al noto 3° Reggimento Alpini. Fu destinato alle casermette di Fenestrelle dove nell'inverno ebbe un primo anticipo di quello che avrebbe patito in seguito: il freddo e la fame.

Ai primi di marzo del 1943 arrivò l'ordine di impiego del 3° Alpini nel Montenegro, ultima regione meridionale dell'allora Jugoslavia ai confini dell'Albania. Regione di montagne brulle e di popolazione povera, *"paese di zingari che abitavano in case di legno con un'unica stanza al cui centro c'era il focolare"*, da cui proveniva la regina Elena, moglie del nostro Vittorio Emanuele III°.

Domenico ricorda che suo padre andò a salutarlo a Pinerolo e fu la prima e l'unica volta che lui vide quell'uomo piangere: sapeva cos'era la guerra, aveva fatto quella del '15-'18. Mi elenca poi le tappe dell'interminabile viaggio in tradotta: Torino, Milano, Mestre, Zagabria,Belgrado; e cita con precisione anche i nomi dei paesi di quelle montagne: Visegrad, Priboj. Cajniče, Nikšic, Plievlja, Prjepolie, Foča, situati tutto attorno al massiccio del Durmitor, la vetta più alta di quella regione, m.2.522, oggi centro di un parco naturalistico.

"Erano musulmani e ortodossi che si odiavano e si incendiavano a vicenda i villaggi. Nelle casupole solo anziani e donne velate che scappavano al nostro arrivo. Noi avevamo il compito di controllare il territorio ed entravamo per cercare i partigiani locali e intanto se c'era da mangiare... Di notte spesso ci attaccavano"

Ai primi di settembre, a seguito di un avvenimento che gli aveva procurato l'encomio solenne del suo comandante, il nostro Domenico ha una licenza per casa, ma non può partire per la notizia giunta il 9, che diceva dell'armistizio. In quel momento il suo battaglione si trovava insieme a contingenti tedeschi che immediatamente bloccano gli italiani. *Di colpo restiamo senza ufficiali, senza ordini, senza notizie, senza rifornimenti. Nella notte con un bel gruppo di alpini riesco a sfuggire alla sorveglianza. Ci buttiamo nei boschi con qualche mulo. Riusciamo a vagare per una ventina di giorni muovendoci solo di notte, ma senza sapere dove andiamo e mangiando erbe e la carne dei muli che uno dopo l'altro uccidiamo.*

Vengono però circondati e disarmati dai tedeschi, che li incolonnano e li conducono a piedi per tre giorni e tre notti sotto una pioggia torrenziale e ininterrotta, senza né mangiare né bere, verso il mare dove un battello li porta alla Bocche di Cattaro. Qui vengono stipati in 75 in vagoni bestiame con un unico piccolo finestrino per l'aria, e per 60 ore non ebbero né un tozzo di pane né una goccia d'acqua, con addosso tutti la diarrea che accresceva in modo inaudito la loro sofferenza. Stipati l'uno